

CAPITOLO 24

Torrta, 12/04/1358

Con un fortissimo mal di testa che non gli dava tregua dalla fine della battaglia, poco dopo la campana della Terza Lapo uscì dalla sala che i consiglieri senesi avevano adibito a nuovo quartier generale, soddisfatto almeno per quanto era riuscito a ottenere dai suoi superiori.

Aveva dovuto dare non poche spiegazioni. Aveva dovuto usare tutta la sua dialettica per esprimere al meglio le sue ragioni, senza far trapelare la verità. Non sapeva se gli avevano creduto in tutto, sicuramente Adelfo Bindi lo aveva tenuto d'occhio negli ultimi due giorni, dopo il suo comportamento anomalo nei confronti del compagno.

Berengario... tutte le volte che ripensava a quei tragici momenti, non poteva non ricordare lo sguardo esistente e astioso del cavaliere più anziano, giunto zoppicante fin sotto il castello di Torrta alla ricerca di quello che avrebbe potuto essere il suo carnefice. E Lapo gli aveva impedito di agire, addirittura alzando la spada contro di lui per farlo desistere.

Ma non era pentito. Fosse tornato indietro, avrebbe agito nello stesso identico modo. Solo la salvezza di Vanni aveva importanza, era quello che si ripeteva dalla mattina del 10 aprile, quando si era scontrato con lui, ed era ancora convinto di questo.

Poco importava se lui avesse dovuto subire una punizione per aver minacciato un compagno d'arme. Avrebbe sopportato qualsiasi condanna, una volta assicuratosi che Vanni era sano e salvo.

Scostandosi infastidito dalla fronte i capelli inumiditi dalla piovgerellina che cadeva fitta e insistente, si diresse a passo deciso verso l'ingresso delle segrete, per poter infine tirarlo fuori di lì.

Ma prima di giungervi, notò Neri che gli andava incontro in tutta fretta.

« Ho bisogno di parlarti, ma non qui! » esordì il giovane. Traspariva dalla sua voce una certa premura, quasi che non volesse farsi vedere con lui.

« Cosa c'è? » gli chiese Lapo, stanco.

« Non qui, ti ho detto! » replicò l'altro, prendendolo per un braccio. « Seguimi, presto! »

Neri lo condusse in un luogo appartato, lontano dal castello e dai locali in cui svernavano i pochi soldati senesi rimasti ancora a Torrta, dopo la battaglia contro l'esercito perugino, che era costata pochi morti ma molti prigionieri, e dopo le diserzioni delle notti successive.

« Ascolta, ho poco tempo per spiegarti, quindi vedi di seguirmi attentamente! » bisbigliò Neri.

« Avanti » lo invitò Lapo, avvertendo una fastidiosa agitazione sorgere in lui.

« Ti ricordi quel tizio, quello dal quale hai salvato Berengario? »

E come scordarselo? Un brivido gli percorse la schiena.

« Che è successo? » chiese.

Prima di rispondere, Neri deglutì e si umettò le labbra, quasi fosse in cerca delle parole giuste.

« Neri, dannazione! Che è successo? » domandò ancora, alzando la voce. Qualcosa gli diceva che aveva sbagliato a salvare Berengario. Non solo il senso di colpa nei confronti di Vanni, una nuova consapevolezza stava facendosi strada dentro di lui e lo impauriva.

« Shhh! » lo ammonì l'amico. « Mio cugino non ha gradito la tua intromissione, né tanto meno il tuo atteggiamento nei suoi confronti... »

« Posso ben immaginarlo. Arriva al punto! »

« L'altra notte, mentre tu eri di guardia alle porte del borgo, ecco... » sospirò, visibilmente combattuto. « Ecco, io non avrei voluto seguirlo, ma è mio cugino, capisci? Non potevo rifiutarmi... »

« Mi stai dando sui nervi, Neri! Cos'avete fatto? » sibilò Lapo, avvicinandogli. Il battito del cuore gli ronzava nelle orecchie, rendendolo sordo e frastornandolo.

« Siamo andati nelle segrete, dove vengono tenuti i prigionieri umbri e – e ha fatto condurre quel soldato in un luogo nascosto, lontano dalle celle. Mi spiace, Lapo, davvero, io non lo so perché è

cominciata questa storia, di certo tu ci hai messo del tuo! Che caspita ti è preso di aggredire Berengario a quel modo sul campo di battaglia? » lo accusò Neri, evidentemente scosso.

« Sono fatti miei! Avevo le mie buone ragioni, considerando anche che pure io ho rischiato l'osso del collo con quel cavaliere, quando ho avuto la cattiva idea di aiutare il tuo adorabile cugino. E adesso, una volta per tutte, Neri, raccontami cosa è avvenuto nelle segrete! » Lapo stava tremando e non riusciva a reggere più la tensione, l'angoscia, la rabbia crescente. Il timore, la certezza che gli avessero fatto del male...

Neri si passò una mano tra i capelli. « Lo ha picchiato a sangue, Lapo. Tanto da fargli perdere conoscenza... Mi spiace... »

« Ti spiace! » lo aggredì. « Gli hai permesso di battere un prigioniero, quando conosci meglio di me le regole, Neri! » lo afferrò per le braccia, stringendo senza rendersene conto.

« So quali sono le regole, ed è per questo che adesso ti sto raccontando tutto » spiegò il compagno, liberandosi deciso della stretta. « Quello che mi preoccupa è che non è stato riportato in cella con gli altri. Quando ha finito di sfogarsi, Berengario lo ha fatto lasciare in quel buco per umiliarlo ancor più... »

« Dove? » se in quell'istante avesse avuto l'altro Peruzzi davanti, non gli sarebbe costato nulla infilargli il pugnale nel costato. Lo avrebbe fatto, e poi con grande soddisfazione lo avrebbe sfilato, e avrebbe guardato il corpo cadere a terra...

Neri fece un passo indietro, corrugando la fronte.

« Perché quell'uomo è così importante, Lapo? » gli chiese, guardandolo con occhi sgranati. « Non ti ho mai visto così prima d'ora. Tu che sfidi apertamente un compagno e il nostro codice per salvare un nemico! Lo conosci, vero? »

« Non ti immischiare Neri... » la voce fuoriuscì in un sibilo tagliente. « Dimmi dove lo avete lasciato! »

« In un sottoscala, sempre nelle segrete. Credo sia una specie di cella di isolamento, senza finestre o altre aperture » raccontò l'altro, chinando il capo.

« E adesso, quel cane dove si trova? Dimmelo! »

« Mantieni la calma! Cos'hai intenzione di fare con Berengario? Nessuno sa di questa faccenda, anche se tutti hanno notato gli sguardi torvi che vi lanciate da due giorni a questa parte! »

« Sei sicuro di voler sapere cosa voglio farci? » chiese, inarcando le sopracciglia. « Te lo ripeto, non ti immischiare. Hai già fatto un bel po', mi pare! Dovrei ringraziarti per avermi avvertito, forse. Forse un giorno ci riuscirò, ma adesso potrei sfogare la mia collera su di te, Neri, e tuttavia sono ancora abbastanza lucido da comprendere che non avrebbe senso... eviterò di raccontare l'accaduto al capitano, per il momento, ma non provarti a proteggere tuo cugino da me! »

« Tu sei pazzo... che ti prende... » mormorò Neri, guardandolo stralunato.

« Non sono pazzo, sono semplicemente furibondo! » gridò, incapace di trattenersi oltre.

Quando però vide gli sguardi dei passanti puntati su di loro, Lapo cercò di riprendere il controllo. Strinse i pugni e ispirò quanta più aria poté.

« Pensa, Neri » riprese, abbassando la voce. « Quando mi hai fermato stavo scendendo proprio nelle celle per tirarlo fuori di lì... preferisco pensare che tu sia stato mosso dalla compassione per quel disgraziato, piuttosto che dal timore che scopriessi da solo la verità. » Aprì e chiuse le mani ripetutamente per scaricare in parte la tensione, tornando a fissarlo dritto in faccia. « Se gli è accaduto qualcosa, ti giuro che non avrò più pace finché non sarò riuscito a rendere gli stessi servizi ai responsabili... è una promessa, questa » gli disse freddamente, mentre una smorfia di disgusto gli deformava il volto. « E ora fammi il piacere di sparire dalla mia vista! »

Fece per andarsene, ma l'altro lo trattenne. « Tutto sommato non so perché ti sto mettendo in guardia, tuttavia, Lapo, tieni gli occhi aperti! Stai attento da ora in poi! »

« Che vuoi dire? »

Ma Neri scosse la testa. « Un presentimento. Guardati le spalle, amico mio. » gli disse, prima di lasciarlo e andarsene, mischiandosi tra la folla.

* * *

Tenendo Vanni stretto a sé, baciandogli i capelli arruffati e sporchi di terra e sangue, Lapo osservava ipnotizzato il palmo della mano dell'amato, dove era visibile l'escoriazione che il perugino si era causato nel tentativo di nascondere l'anello con la corniola. Gli prese la mano e vi premette la bocca con delicatezza, tenendosela poi stretta contro la guancia.

« Anche io l'ho umiliato, è comprensibile che ce l'abbia con me » disse, più a se stesso che all'altro. « Mi chiedo ancora cosa mi abbia spinto a salvarlo, là sotto le mura del borgo... » mormorò, mentre sentiva di nuovo le lacrime che gli bruciavano gli occhi.

Strinse con maggior forza il suo amante, incapace di lasciarlo andare. Era così dolce la sensazione che provava nell'aver Vanni abbandonato su di lui, lui che comunque era la causa di tutti i suoi mali, ancora una volta. Avrebbe voluto tenerlo così per l'eternità, dimentico di Siena, Perugia, la guerra, e Berengario. Ma non poteva.

« Amore mio... ce la fai a camminare? » gli chiese in un sussurro, pur contro voglia.

« Credo di sì » rispose Vanni, continuando a tenere il capo sulla sua spalla.

« È bene che ti alzi, adesso... » disse, prendendolo delicatamente per le spalle e sollevandolo.

Quant'era difficile guardarlo negli occhi ora! Ma non poteva cedere. Doveva agire, per sé e per Vanni. « Devi mangiare, e farti un bagno. Oltre che farti visitare. E soprattutto dobbiamo uscire di qui, ho ottenuto il permesso di portarti via dalle celle, come prigioniero di riguardo. »

Il giovane sbuffò, raddrizzando la schiena. « Come prigioniero di riguardo! E cosa vogliono che faccia? »

« Che te ne aspetti buono la richiesta di riscatto, senza colpi di testa » spiegò Lapo, ben immaginando i pensieri dell'altro.

« E chi pagherebbe il riscatto per me? Sai che mio padre non – »

« Di questo non devi preoccuparti. » lo interruppe. « Ciò che dovresti fare ora è rimetterti in sesto. »

« E per cosa? Così il prezzo sale? » chiese Vanni, facendo una smorfia.

« Per me. » rispose asciutto il Senese. Poi, distogliendo lo sguardo, si alzò in piedi e si diresse verso il sacco che aveva portato con sé, dal quale trasse un mantello leggero.

« Non sei in forze, ma non ho intenzione di farti rimanere in questo buco. Ti prego, usciamo e andiamo dove c'è chi si può prendere cura di te. »

Vanni trasse un respiro profondo e provò ad alzarsi, ma le gambe erano ancora malferme, perciò Lapo si precipitò al suo fianco e lo sostenne, poi gli sistemò il mantello sulle spalle.

« E dal tuo amico Berengario quando andiamo? » chiese il giovane umbro, sogghignante.

Lapo scosse il capo. « Non andiamo da lui, scordatelo. »

« Rivoglio il mio anello! E non solo! » ribatté l'altro.

« Lo so, Vanni, ti capisco. Ma non è il momento adesso. Quando saremo là fuori avremo già molti occhi puntati addosso, senza aver bisogno di attirare ulteriormente l'attenzione. » spiegò, poi, strofinando il volto contro la spalla dell'altro, riprese in un sussurro: « Ci sarà tempo per tutto, te lo prometto, ma potrai affrontarlo solo quando sarai tornato in forze... »

In risposta Vanni sorrise e gli baciò il capo, poi assecondò i passi di Lapo e si diressero verso la porta.

Aiutato dalle guardie civiche, Lapo scortò Vanni negli appartamenti all'interno del castello che erano stati adibiti a dimora di Cagnolo da Correggio e di un altro cavaliere umbro, tenuti anch'essi in considerazione per la gradevole prospettiva di lauto guadagno che avrebbe portato il loro riscatto. Mentre due inservienti si occupavano del giovane perugino, lavandolo e cambiandogli gli abiti, Lapo si concesse un attimo di riflessione, sdraiandosi su di una lunga panca di legno affiancata al tavolo di quercia che si trovava al centro di una delle sale più grandi, posta al terzo piano dell'edificio, davanti ad un grande caminetto il cui fuoco tenue riscaldava l'ambiente umido. Non vi erano torce accese, né il giovane si era preoccupato di farle accendere. Aveva bisogno di

tranquillità, e il buio sembrava più adatto ad assecondare il suo stato d'animo, stravolto dagli eventi degli ultimi giorni.

Abbassò le palpebre, sperando che il cerchio alla testa che ancora lo tormentava si decidesse a lasciarlo in pace. Ma più che cercava di rilassarsi, più che gli tornavano in mente i fatti accaduti, le parole di Neri, le accuse di Vanni...

Aveva osato sfidare il destino, gettandosi contro quel cavaliere ignoto per salvare Berengario. E cosa gliene era venuto? Dolore, un immenso dolore.

Rischiava un richiamo per insubordinazione, a causa delle minacce rivolte al Peruzzi, ma di questo non si preoccupava affatto. Ciò che lo martoriava dall'interno, che gli contorceva le viscere per la bile e lo faceva infuriare di più ogni istante che passava, era il modo in cui Berengario si era ripreso la sua rivincita, subdolo e vigliacco.

Quando ancora Vanni non aveva ripreso conoscenza, si era azzardato a controllare i lividi del suo corpo. Ve ne erano molti, alcuni dovuti sicuramente alla battaglia e facilmente riconoscibili. Altri, più freschi, estesi e gonfi, che non potevano essere altro che il risultato delle percosse subite. Evidenti erano i segni lasciati dagli stivali rinforzati all'altezza dell'addome e del volto.

Lapo ebbe un moto di stizza. Si tirò su a sedere, quando avvertì il rintocco del Vespero, con i pugni chiusi e la voglia di prendere Berengario e di fracassargli il cranio mezzo pelato e disarticolargli la bocca esageratamente grande che ne deturpava ulteriormente l'aspetto.

Mai in vita sua aveva provato una tale rabbia da volere fortemente che qualcuno soffrisse. Quella sensazione gli faceva paura ma al tempo stesso lo esaltava e lo teneva vigile. Non sapeva se ne avrebbe ottenuto soddisfazione, tuttavia era sicuro che almeno il senso di impotenza che lo opprimeva, almeno quello, lo avrebbe infine lasciato in pace!

Contemporaneamente, però, una voce dentro di lui gli diceva di stare in guardia. Si era esposto troppo ed aveva esposto troppo anche Vanni agli occhi e alle malelingue dell'esercito senese. Chi avesse voluto colpirli avrebbe avuto vita facile, non ci sarebbe voluto niente... Non sapeva da cosa aveva voluto metterlo in guardia Neri, ma comprese da sé che la situazione non era a suo favore.

Ripensò alle confidenze fatte proprio a Neri tempo prima e si maledisse per la sua leggerezza. Quanto gli ci sarebbe voluto a capire che in realtà, la persona di cui era innamorato non era una fanciulla, bensì un uomo, lo stesso che aveva quasi ucciso Berengario e che ora Lapo si sforzava in tutti i modi di salvare?

Iniziò a mordersi il labbro inferiore, prendendosi la testa tra le mani e cercando una via d'uscita. Ma l'unica via d'uscita che intravedeva era quella di far mangiare la polvere a Berengario e fargli sputare ogni singolo dente, oltre all'anello di cui si era indebitamente impossessato.

Scosse il capo, cercando di allontanare da sé i propositi di vendetta.

In quel momento udì dei passi nel corridoio che conduceva alla sala e poco dopo vide apparire dall'ingresso il bagliore di una lanterna. Infine spuntò un servitore, seguito da una figura alta e scura, che ordinò all'uomo di accendere le torce.

« Non trovi che sia il caso di rischiare un po' l'ambiente? » fece la voce amica di Adelfo Bindi, che lo osservava attentamente.

« Sì... forse avete ragione... » convenne Lapo, strofinandosi energicamente gli occhi doloranti.

Il capitano si sedette accanto a lui, facendo segno all'inserviente che poteva andarsene per portare la cena.

« Ho pensato che anche tu potessi avere fame, considerando che non ti sei fatto vivo di sotto » disse l'uomo più anziano, con un tono di voce normale, quasi colloquiale.

« Vi ringrazio, in effetti comincio ad aver bisogno di mettere qualcosa sotto i denti », rispose Lapo, sorridendo mestamente.

« Ai tuoi compagni ho detto che ti avevo affidato altri compiti, per evitare che facessero troppe domande » aggiunse l'uomo, che ignorò l'espressione perplessa del giovane cavaliere. « Ebbene, come sta il nostro nuovo ospite? »

A quella domanda Lapo si irrigidì. Che Adelfo sapesse? Ma chi poteva averglielo detto?

Si strinse nelle spalle. « Come tutti quelli che vengono fatti prigionieri, immagino. »

« Questo però è un caso particolare, non trovi? Un soldato semi sconosciuto che viene ripescato dalle celle per accedere agli onori dei prigionieri illustri... »

« Ve l'ho già spiegato, capitano. Non mi credete? »

« Ti credo, Lapo. Non ho mai avuto occasione di dubitare di te. » lo rassicurò il cavaliere. « È solo che sei talmente strano negli ultimi tempi, soprattutto da due giorni a questa parte. »

« C'è qualcosa che volete sapere in particolare? » tagliò corto il giovane, tornando a strusciarsi gli occhi.

« Hai detto che lo conosci da tempo. »

Lapo annuì.

« Figlio di un calderaio di Perugia, appartenente a una famiglia che rifornisce i Francescani di vino e di utensili in rame. È stato tuo fratello a presentartelo. »

« In un certo senso. Negli anni dell'epidemia la mia famiglia si trasferì nei pressi di Perugia. Un giorno accompagnai mio padre e mio fratello ad acquistare dell'uva da suo nonno, e così lo conobbi... »

« Siete rimasti in contatto, vi siete sentiti altre volte... »

Lapo alzò gli occhi stanchi su Adelfo, incapace di capire dove volesse arrivare.

« Sì, abbiamo trascorso vari mesi assieme, abbiamo mantenuto una corrispondenza, fino a quattro anni fa circa. Poi ci siamo persi di vista, per ritrovarci di fronte alle mura di Torrita. Cosa volete chiedermi in realtà, capitano? »

Adelfo sorrise. « Non ti si può nascondere nulla. Ma certo tra i miei uomini sei il più acuto, anche se un po' ingenuo. » sospirò. « E sia, voglio essere chiaro con te, Lapo. Sai bene che si è parlato di tradimento in questi giorni, dopo quello che è successo ai venturieri... »

« Ebbene? » incalzò il giovane, accigliandosi.

« Non ti sto accusando di nulla, bada bene. Ho totale fiducia in te, ma vi è qualcuno che sta insinuando voci poco piacevoli sul tuo conto, e voglio che tu sia assolutamente sincero con me. »

Berengario! Chi altri?!

Si mise le mani tra i capelli, abbassando la testa sulle ginocchia. Poi tornò a guardare il suo interlocutore.

« Capitano, vi giuro che non ho tradito Siena, né lo farei mai. Cosa devo fare affinché mi crediate? »

Ma l'altro scosse il capo. « Te l'ho detto, io credo alla tua buona fede. Ho anche dato la mia parola al Gonfaloniere, riguardo alla tua assoluta fedeltà al Comune. Del resto conosce tuo padre e tuo zio, ha buoni rapporti con la tua famiglia. Più che altro ho voluto metterti in guardia, una cosa è convincere noi, tutt'altra è sopportare il clima che potrebbe venire a crearsi tra le fila dell'esercito, lo capisci? Il morale è basso, l'orgoglio ferito e non aspettano altro che avere un capro espiatorio! »

Lapo annuì, avvertendo nuovamente montare dentro di sé la rabbia.

« Voi sapete chi ha messo in giro quelle dicerie, vero? Fa parte della nostra Compagnia, non è così? » disse, alzando inavvertitamente la voce. « Ho come l'impressione di conoscere la risposta, capitano, e non – »

« Abbassa il tono, ragazzo! » lo ammonì Adelfo, appoggiandogli una mano sulla spalla. « Purtroppo erano presenti in molti quando hai fatto quel gesto sconsiderato, hai offeso un osso duro e non sarà facile averne ragione! »

« Se è per questo, ci sarà un solo modo per averne ragione, e certo la soluzione che adotterò non vi piacerà! » sbottò Lapo, d'un tratto preda di una smania senza eguali.

Lo avrebbe trovato e infine, davvero, gli avrebbe infilato il pugnale nelle viscere ...

« Attento a come parli! » lo avvertì ancora Adelfo.

« Ma devo sopportare un atteggiamento del genere? » si sfogò Lapo. « Chi si crede di essere? È lui che ha sbagliato, io non – »

« Modera i termini, amico mio » lo interruppe il capitano. « Appartiene a una famiglia potente, anche lui, e di questo si fa forza. Senza considerare che è cavaliere da più tempo di te. Non sarà una passeggiata, Lapo, hai pestato i piedi alla persona sbagliata, è vendicativo... »

« Al diavolo i Peruzzi, al diavolo i Guastelloni, non me ne importa niente delle alleanze ipocrite che le nostre famiglie portano avanti per puro opportunismo! » esclamò il rosso, esasperato. « Berengario mi ha fatto un torto, anzi, due, e non la passerà liscia, anche se questo dovesse comportare la mia – »

« Cosa? La tua esclusione dalla Compagnia? » chiese serio Adelfo. « Attento, Lapo, non chiedere ciò che poi potrebbe esserti dato! Se agisci di testa tua, potrei non essere in grado di proteggerti, lo capisci? In cosa ha mancato nei tuoi confronti? »

Il giovane alzò gli occhi sul suo superiore, combattuto. Doveva denunciarlo? O doveva risolvere la questione da solo?

« Stiamo parlando da capitano e subordinato? » gli chiese diretto.

Adelfo scosse il capo. « Se così fosse, non sarei qui adesso. »

Lapo prese a camminare per la stanza in preda ad un'agitazione incontrollabile, fermandosi vicino al camino. « Mi ero riproposto di starmene zitto, ma se davvero Berengario sta portando avanti questa – questa battaglia personale, scenderò ai suoi livelli, e farò pure peggio! Lo ha picchiato fino allo sfinimento, per il puro gusto di vendicarsi! Per vendetta capite? È venuto meno al nostro codice, e io dovrei preoccuparmi di quello che dico? Io l'ammazzo, capitano, fosse l'ultima cosa che faccio! »

« Datti una calmata, ora! » ordinò imperioso Adelfo, alzandosi a sua volta. « Cos'è questa storia? Quando avrebbe infierito sul prigioniero? »

« Stamattina, quando sono andato nelle celle per liberarlo, ho scoperto che non si trovava più con gli altri prigionieri. L'ho trovato in un sottoscala, contuso e svenuto! » spiegò quasi urlando.

« Chi ti ha detto che è stato proprio Berengario? Ti fidi così ciecamente di quell'uomo? » chiese a bruciapelo il più anziano.

Lapo scosse la testa. « Qualcuno ha fatto la spia, ecco come l'ho saputo. Qualcuno che ha preferito lavarsi la coscienza raccontando l'accaduto. E, oltretutto, Berengario si è impossessato illecitamente di qualcosa che mi appartiene, e vi giuro ancora una volta, su quello che volete, che farò di tutto per riaverlo, costi quel che costi! »

Adelfo osservava duramente il ragazzo che si trovava davanti, quasi non lo riconoscesse più.

« È dunque così importante quel soldato per te? Così importante da buttare all'aria la tua reputazione, la tua carriera, la tua vita, persino? »

« Devo molto a Vanni... mi è più caro dei miei fratelli di sangue... » disse a denti stretti, tremando dalla rabbia.

Adelfo sospirò. Poi, avvertendo dei passi nel corridoio, si dette un contegno. « Stai attento, per l'amor del Cielo, ragazzo. Non fare mosse azzardate... » mormorò, prima di voltarsi verso il servitore.

« Sì? » fece il capitano.

« Messer Vanni Borgalto da Perugia, mio signore, come avevate comandato » rispose il servo, inchinandosi.

« Ah, bene, così finalmente ho il piacere di incontrare colui che ha generato tanto scompiglio nella mia Compagnia! » esclamò ridendo l'ufficiale, cercando di allentare la tensione. « Fallo entrare! »

Vanni entrò nella stanza, a passi misurati, forse ancora un po' rigido, ma aveva tutt'altro aspetto ora. Gli erano state fornite nuove vesti, brache e camicia pulite e una casacca blu cobalto che ne esaltava la figura slanciata e le spalle possenti. I capelli erano stati pettinati e puliti, tanto che erano tornati lucidi e setosi. Solo il volto tradiva la stanchezza e i disagi patiti, oltre ad un certo risentimento.

« Messer Vanni, benvenuto tra noi » lo salutò cordialmente il capitano, sicuramente facendo finta di non aver notato lo sguardo ostile che gli veniva rivolto.

« Ti presento Adelfo Bindi, capitano della Compagnia di San Pietro alle Scale » si intromise Lapo, guardando allarmato Vanni.

Per tutta risposta, il giovane fece un inchino con il capo appena percettibile.

« Ma via, sarete affamati, immagino! Vi lascio al vostro pasto » riprese Adelfo, in tono cordiale. « Messere, cercate di rilassarvi e riposare, e godete della buona accoglienza del Capitano di Torrita. Sarei onorato se domani avessimo l'occasione di conoscerci meglio. Lapo, abbi cura del nostro ospite, ma non fare tardi, domattina sei di turno, ricordatelo. »

« Sì, capitano. Grazie... » rispose a bassa voce.

« Ah, dimenticavo. Ero passato a portarti questo » disse ancora l'uomo, consegnandogli un rotolo di pergamena con il sigillo del Grifone spezzato.

Lapo lo prese incerto, poi si inchinò quando Adelfo se ne uscì definitivamente dalla sala, lasciandoli soli con i servitori che portarono loro la cena, con tanto di vino speziato per iniziare e vino rosso per le pietanze centrali.

« Buona accoglienza! » sbuffò il perugino, quando furono soli.

Lapo si mise a sedere accanto a Vanni, taciturno, rigirando tra le mani il plico consegnatogli in quello strano modo, quasi che fosse una dimenticanza. L'amico lo osservava, con un gomito appoggiato sul tavolo, senza mangiare.

Infine il senese si riscosse e gli rivolse un debole sorriso. Sicuramente aveva notato anche lui l'emblema che adornava il plico « Beh, non mangi? Dai, che devi rimetterti in forze! »

« Aspetto te. Non mi è mai piaciuto mangiare da solo! » scherzò l'altro.

« Sì, leggo la lettera e poi comincio, d'accordo? » rispose, sentendo scivolare via tutta l'acredine e l'amarezza, grazie alla semplice presenza di Vanni.

Averlo accanto, poter ascoltare il suo respiro, la sua voce sensuale... chiedeva davvero troppo?

Srotolò il foglio, al cui interno se ne trovava uno più piccolo, vergato dalla mano di Adelfo.

« Come ti senti adesso? » gli chiese distrattamente, leggendo il testo consegnatogli.

« Indubbiamente meglio » rispose il giovane umbro.

L'altro sorrise di rimando, mentre i suoi occhi scorrevano la scrittura ben curata della missiva. Era firmata da Mainardo De Fioretto. Un nome non sconosciuto a Lapo, soprattutto il cognome.

Riavvolse la pergamena senza commentare e prese il suo coltello, iniziando a tagliare un pezzo di manzo arrostito e speziato.

Consumarono il pasto in silenzio, scambiandosi solo occhiate brevi, ma cariche di significato. Era quello che, in fondo, Lapo aveva sempre sognato. Normali gesti quotidiani fatti insieme alla persona che rappresentava la sua vita stessa... eppure, non era loro concesso neanche quello.

Quando finirono di mangiare, si alzarono e si diressero nella camera che era destinata a Vanni, una piccola stanza arredata in modo essenziale ma funzionale, con il letto centrale, un baule per gli effetti personali, una sedia e uno scrittoio. La finestra si apriva verso il borgo provato dalla guerra. In cielo erano rimaste solo sporadiche tracce delle nubi del giorno.

« Sei stanco? » chiese Lapo, rimanendo sulla porta.

« No. Tu? »

Il senese si strinse nelle spalle. « No, ma ho ancora qualcosa da fare prima di andare a dormire. E poi, hai sentito tu stesso, domattina sono di guardia » rispose ridendo a fior di labbra.

« A cosa fate la guardia, se posso permettermi? » domandò Vanni, perplesso.

« I tuoi amici sono ancora là fuori, sai? Considerando lo stato attuale delle nostre truppe, avrebbero vita davvero facile. E sinceramente, fare la fine dei topi in trappola, non è che ci piaccia poi tanto! » Vanni inclinò il capo, soggignando.

« Non dirlo, grazie, non ce n'è bisogno. So benissimo da me che è quello che abbiamo già fatto! » ribatté Lapo.

« Io non posso dire davvero niente sull'argomento... » commentò Vanni sarcastico.

Il perugino si mise a sedere sul letto, saggiando il materasso.

« Sembra comodo. Un bel cambiamento, rispetto alla scorsa notte. »

Lapo lo osservò mordicchiandosi il labbro. Era ancora di quella bellezza sconvolgente che lo aveva colpito la prima volta, quando ancora non sapeva se e perché gli piacesse. E ancora dotato del suo piglio ironico e della sua sfrontatezza.

« Se hai ripreso vitalità significa che stai davvero bene. Ne sono felice » osservò il senese, rimanendo con la schiena appoggiata alla porta.

Vanni si mise a osservarlo a sua volta, con una strana luce negli occhi.

« Forse è fuori luogo, però... »

« Cosa? » domandò Lapo, stringendo ancora tra le mani la pergamena e arrotolandola nervosamente.

« Però, vorrei che venissi qui accanto a me. Vorrei che mi dicessi ancora che mi ami. »

Il giovane dai capelli rossi non se lo fece dire due volte. Appoggiò il rotolo sul baule e si avvicinò a Vanni, che lo accolse tra le braccia, cingendolo alla vita.

Lapo gli prese il capo tra le mani, infilando le dita affusolate tra i capelli morbidi.

« Ti amo, Vanni, ti amo con tutto me stesso... sei la mia unica ragione di vita... » mormorò, guardandolo negli occhi. Poi gli posò un bacio lieve sulle labbra dischiuse, assaporandone il gusto.

« Vanni, voglio che tu prenda questo. » disse, togliendosi l'anello con il grifone dal dito e porgendoglielo.

« Cosa... »

« Consideralo un impegno da parte mia. Tornerò a prendermelo soltanto quando sarò stato in grado di recuperare il suo compagno. » spiegò. « Shh! Non dire niente, non posso lasciarti affrontare Berengario ora. Ci sono troppe cose in ballo, amore mio... dammi tempo. Ti giuro che non la passerà liscia... »

« Lapo, sinceramente non mi pare il caso! » si accigliò l'altro.

« Ha offeso anche me. Più di quanto ti immagini, Vanni, più di quanto mi aspettassi io! »

« Che vuoi dire? » domandò Vanni, con occhi socchiusi.

« Niente di più di quanto già non sai. Ma devo vedermela io con lui, ti prego, o non avrò più il coraggio di guardarti in faccia... »

« Mi stai chiedendo molto! » protestò il perugino.

« Lo so. Nondimeno, Vanni, te lo chiedo. Tieni il mio anello, come simbolo della mia promessa, e lascia che sia io a vendicare entrambi » insisté, alzandogli il volto per guardarlo in quegli occhi fatati.

« Proverò a farmene una ragione. Ma almeno lasciamene un brandello, affinché possa divertirmi anche io... »

Lapo sorrise suo malgrado. « Te lo lascerò intero, se è per questo. Ma prima ho bisogno che passi tra le mie mani. Poi, te lo cederò, promesso » mormorò, chinandosi e baciandolo ancora, stavolta più deciso.

Rimasero in quella posizione per un periodo indeterminato, con Vanni seduto che stringeva a sé Lapo e Lapo che, in piedi, cingeva il capo di Vanni, baciandogli i capelli.

Infine il Perugino lo tirò a sé con forza, trascinandoselo dietro mentre si stendeva sul materasso. E l'altro gli cadde addosso, con il cuore che batteva impazzito, un calore dimenticato da tempo che gli pervadeva le membra. Vanni lo trattenne su di sé, esplorando il suo corpo con mani avidi, mordendogli la bocca dischiusa nella quale insinuò la lingua, in un bacio appassionato. Tutto come prima, come nei ricordi tornati vividi, come in un tempo remoto eppure vicino, quasi che niente fosse mai mutato da quando si erano scambiati le loro ultime promesse, nella dimora di Assisi. Quella impalpabile vertigine che lo faceva fremere e lo stordiva piacevolmente, mentre carezze dolci e audaci al tempo stesso accendevano i suoi sensi...

Poi Lapo ebbe un sussulto. Si staccò da lui, in preda ad una nuova agitazione.

Se adesso avesse ceduto al suo desiderio, al desiderio di entrambi, sarebbe riuscito a lasciarlo andare? Avrebbe avuto il coraggio di guardarlo riprendere nuovamente la sua strada, diversa da quella del senese, e di immergersi ancora, egli stesso, nella grigia monotonia in cui si era adagiato?

Scosse la testa e si allontanò.

Vanni si tirò su a sua volta, guardandolo perplesso.

Con il respiro affannato, Lapo tentò con tutte le forze di riprendere il controllo di sé.

La monotonia delle sue giornate... Siena, e Francesca, e la guerra, e ora anche il tormento di Berengario...

« No, Vanni... no... » ansimò, supplicandolo con le parole e con lo sguardo.

« Perché? » chiese l'altro, contrariato, contraccambiando con occhi seri e duri.

« Perché... perché altrimenti domani non sarò più in grado di calarmi nuovamente nella realtà... perché non riuscirò più a fingere, a sopportare il peso della menzogna in cui sono costretto a vivere... »

Vanni lo guardava sbalordito, muto.

« Sai, per un attimo, due giorni fa, ho osato illudermi. Ho sognato che ti avrei portato con me a Siena, che non avrei permesso a niente e nessuno di dividerci ancora... ma è giusto così » gli disse amaramente, tornando padrone di sé e alzandosi in piedi, tentando di allontanarsi definitivamente. Mise tra sé e Vanni il labile confine segnato dal baule.

« Sì, hai ragione. È bene che me ne torni a farmi coccolare dalla finta consolazione che mi danno le raffinatezze dello *Studium* senese, o le ipocrite convinzioni di mio padre... »

« Che ti prende ora? » Vanni sembrava sul punto di avere uno dei suoi accessi d'ira, ma Lapo non si tirò indietro.

« Se ti chiedessi di venire con me, di lasciarti tutto alle spalle, lo faresti? » replicò. « Mi seguiresti, Vanni? Niente più certezze, se non quella di rischiare il tutto per tutto! Saresti disposto a vivere con la minaccia incombente della condanna, del rogo? »

« Sei impazzito, Lapo! Spiegati, per carità! »

Il giovane toscano prese la pergamena tra le mani e gliela porse. La sua mano tremava visibilmente. Perché tutto a un tratto era così terrorizzato che glielo portassero via un'altra volta?

« Leggi. È arrivata oggi, come dimostra la data apposta all'inizio della lettera. » Anche la sua voce tremava.

Lapo attese che Vanni scorresse tutto il testo. Quando gli vide alzare lo sguardo sbigottito, ricambiò con un sorriso acre: « Mainardo De Fioretto si dice disposto a pagare un profumato riscatto per riaverti indietro. Di certo, non vorrai far soffrire tua sorella, che sicuramente è in pensiero per te a Perugia, o tuo padre, per quanto ti lamenti di lui! » Mentre parlava stringeva ancora tra le mani il foglio più piccolo.

Vanni si alzò in piedi, pensieroso, dirigendosi alla finestra.

« Pensa, » aggiunse « addirittura i capi dell'esercito senese si dicono pronti a chiedere di barattarti con due dei nostri... devi essere importante per loro, no? »

« E' per questo che ora ti rifiuti a me? » gli domandò secco Vanni, senza guardarlo.

« E' per questo che mi chiedo quanto sia necessario soffrire ancora! Sono stanco di ingannarmi, eppure, tutte le volte che penso a te immagino sempre la stessa cosa. Sogno di poter vivere con te, solo per scoprire poi che sono inutili illusioni infantili... perdonami, se puoi, ma non riesco con questo peso nel cuore. »

Il perugino si volse verso di lui e lo raggiunse con due passi, prendendolo al collo.

« Al diavolo i tuoi sogni! Adesso siamo qui, il resto cosa importa? »

« Non ce la faccio più ad accettare solo quello che ci viene concesso per puro capriccio del destino, Vanni, non ci riesco... » bisbigliò, cercando di resistere alla stretta dell'altro.

Il giovane umbro continuò a osservarlo duro. Poi lo baciò con violenza, senza lasciarlo, togliendogli il respiro.

« Quando ci siamo incontrati la prima volta, Lapo, nove anni fa... » cominciò Vanni, abbassando la voce « quando abbiamo lasciato che gli eventi ci travolgersero, abbiamo fatto una scelta comune. Ricordi? Niente e nessuno ci avrebbe diviso! E quante ne abbiamo passate, anche questa! Anche questa maledettissima guerra, forse è stato il destino a volerlo, e io sono pronto a sfidarlo ancora, e ancora, e ancora se necessario. Io non ci rinuncio a te, né ora né mai, hai capito? »

« Lascio a te la scelta, Vanni... » gli rispose, quando l'altro lo liberò dalla stretta. « Io non posso fare altro, non posso fermare gli eventi! Adesso, è meglio che vada... »

Si ritirò verso la porta, ma Vanni gli andò dietro. I loro sguardi si incrociarono ancora una volta, inchiodando il senese dove si trovava, nella sua disperazione, nel desiderio di liberarsi da ogni vincolo e nella consapevolezza di essere impossibilitato a farlo.

« Perché poni dei limiti? Perché? » lo torturava Vanni, aggredendogli il collo con i denti, la bocca, la lingua.

« Cosa succederà domani, quando ci sarà lo scambio? » gemette Lapo, incapace di sottrarsi, sapendo che quello era ciò che voleva, che volevano i suoi sensi, il suo corpo assetato.

« Non chiedertelo, non è ancora domani! » disse perentorio Vanni, fermandosi di colpo e bloccandolo alle spalle, per poi condurlo nuovamente verso il letto. « Tu sei mio, se questa è l'unica cosa certa, va bene così, va bene così, Lapo, lo capisci? Altrimenti » gli disse, spingendolo sul materasso « altrimenti questo che senso ha? » gli mostrò l'anello, tenendolo davanti ai suoi occhi sgrananti.

Gli si adagiò sopra e iniziò a spogliarlo, asciugando con i baci le lacrime silenziose di Lapo.

* * *

La campana del Mattutino stava riecheggiando nel borgo di Torrita. Lapo si svegliò di soprassalto, chiedendosi spaesato dove si trovasse. Si assicurò soltanto quando percepì accanto a sé una sagoma familiare, che si era addormentata tenendolo abbracciato. Si riadagiò sul cuscino, rannicchiandosi con la schiena contro il petto di Vanni, mosso da un respiro lieve e regolare. Stette ad ascoltarlo a lungo, pensando che quelli sarebbero stati gli ultimi attimi di serenità e sollievo che avrebbe avuto prima di tornare alla cruda realtà, poi, muovendosi il più cautamente possibile, per evitare di svegliarlo, il senese gli alzò il braccio e si voltò per baciare dolcemente sulla fronte, dopodiché sgattaiolò fuori dal letto, rabbrivendo. La flebile luce che penetrava dalla tenda della camera gli permise di ritrovare a stento le vesti senza confonderle con quelle di Vanni, che comunque raccolse e sistemò sulla sedia. Il giovane umbro si agitò leggermente, ma senza aprire gli occhi. Sicuramente doveva essere stanco e provato, dopo tutto quello che aveva dovuto passare nelle ultime notti.

Aspettò ancora un po', respirando piano per non disturbarlo, osservandolo dormire. Era così beato, che era difficile scorgere in lui il cavaliere che aveva quasi ucciso lui e Berengario! Aveva scambiato con lui pochi colpi, ma aveva avuto modo di rendersi conto della sua forza e delle sue abilità, di certo un soldato da temere, e di sicura esperienza, viste le cicatrici che solcavano i suoi muscoli allenati...

Scosse il capo, preferendo pensare a Vanni come al suo amante, piuttosto che come ad un suo avversario e, sospirando, uscì furtivo, sperando di non incontrare nessuno. Trovò soltanto due guardie all'esterno dell'ingresso principale, che non appena lo videro lo salutarono come di rito.

Con le pergamene in mano, Lapo si diresse ai padiglioni riservati ai cavalieri del contingente senese, raggiunse le sue cose e lasciò quanto aveva con sé, non prima di aver recuperato spada e pugnale. Guardò chi dei suoi compagni stava già dormendo; notando che chi cercava non si trovava lì, sogghignò. Sapeva dove lo avrebbe trovato. E a quel punto, non ci sarebbe stato niente che potesse fermarlo dall'ottenere giustizia!

Non lo avrebbe ucciso, no, sarebbe stato troppo facile. Avrebbe fatto in modo di umiliarlo ancora, fino a fargli perdere il senno e a costringerlo ad aggredirlo. C'era una sola cosa al momento che voleva da Berengario, e l'avrebbe ottenuta a tutti i costi. Un fugace pensiero gli attraversò la mente, rivolto a Francesca: continuare quella sfida personale avrebbe voluto dire mettere in pericolo anche lei, a causa delle malelingue e, peggio, delle ritorsioni dei Peruzzi. Decise che l'indomani, subito prima di iniziare il suo turno, avrebbe inviato un dispaccio veloce a Siena, chiedendo a Duccio di occuparsi personalmente della donna e metterla al sicuro. Adesso però c'era una sola cosa che importava, quello che lo assillava dall'inizio della guerra: la sicurezza di Vanni.

Si diresse con tutta calma alle baracche dove i soldati erano soliti passare la notte a bere e giocare d'azzardo. Trovò i suoi compagni d'arme raccolti attorno a un lungo tavolo di legno, alcuni che si gustavano bevande alcoliche, altri impegnati in partite a dadi, altri ancora che si trastullavano con

fanciulle, presumibilmente di Torrita. Fece una smorfia di disgusto nel respirare l'aria pesante dell'ambiente chiuso, nondimeno si diresse deciso al tavolo.

Lo notarono in pochi, soprattutto Manrico, in conversazione con un commilitone, che rimase perplesso nel vederlo, ma Lapo passò oltre. Inquadrò Berengario, in compagnia femminile, come suo solito, indubbiamente ubriaco. Senza tante cerimonie costrinse Neri, che gli sedeva di fronte, ad alzarsi, e si posizionò al suo posto, iniziando a fissare il cavaliere più anziano senza aprire bocca, appoggiando i gomiti sul tavolo unto.

Pian piano tutti quelli che erano vicini si incuriosirono, smettendo di occuparsi dei loro affari e aspettando di capire cosa stesse succedendo. Berengario stava sproloquiando, facendosi grande con le prostitute e ingurgitando birra; quando tutto intorno a lui fu silenzio, l'uomo si rese conto che qualcosa non andava, e a quel punto notò lo sguardo di Lapo puntato su di lui.

Ruttò, poi si tolse dalle gambe una delle donne.

« Beh? » gli chiese « In cerca di compagnia? » disse ridacchiando.

Lapo sorrise di rimando, ma aspettò un po' prima di rispondere, tanto per innervosirlo ancor più.

« Insomma, che hai da fissare tu? Smettila, dannazione, se non hai altro da fare, vattene altrove! »

Il giovane scosse la testa. « Mi domandavo, Berengario, dove potresti aver messo quel mio anello che hai preso in prestito un paio di giorni fa. Sai, lo cercavo, ma non sono riuscito a trovarlo. » gli disse, mantenendo una calma glaciale.

« Ma di che accidenti parli? Io non ti ho preso proprio un bel nulla! » protestò l'altro, reggendosi al tavolo per non cadere. « Vattene, questo non è un posto per un signorino dabbene come te! »

« Su questo mi trovi d'accordo, Berengario, ma, vedi, quell'anello mi serve. Quello con la corniola, dovresti ricordartelo... » smise di sorridere, estraendo il pugnale e iniziando a giocherellarci con fare distratto.

« Sei impazzito? » gli chiese allarmato Neri, afferrandolo per un braccio.

Il giovane lo osservò per un breve istante, si scrollò di dosso la mano del compagno, poi tornò a concentrarsi sul suo bersaglio.

« Ne avrei bisogno domattina, pensi di potermelo consegnare entro l'alba? »

« Hai bevuto? Sparisci, pidocchio! » inveì Berengario, accigliandosi.

« Mi spiace che tu la prenda in questo modo, sai? Ricordalo, entro l'alba. Altrimenti verrò io a cercarlo da te, te lo prometto. » così dicendo si alzò, tracciando una croce sul tavolo e riprendendo a sorridergli freddamente.

Senza aggiungere altro fece per uscire.

« Chi ti credi di essere con quella tua dannatissima spocchia da saputello? Vieni qui, che ti faccio vedere io dove te lo puoi mettere il tuo anello! » gridò Berengario, sollevandosi dalla panca a sua volta, dondolante.

A quelle parole Lapo si fermò e tornò indietro, sotto gli sguardi attenti dei cavalieri.

« L'hai qui con te? » gli chiese, cercando di mantenere i nervi saldi e non rispondere alla provocazione.

« Cos'è un pegno dei tuoi amichetti umbri? Il premio che ti hanno promesso in cambio di Siena? » continuò Berengario, ridacchiando soddisfatto della sua trovata.

Ma Lapo non aveva voglia di scherzare. Tuttavia, continuò a sorridere, fece il giro del tavolo e gli si parò davanti, sovrastandolo di tutta la testa.

« L'anello, Berengario. »

« Allontanati da me! » sbraitò il cavaliere, allungando le mani per scostarlo da sé, ma il rosso fu più svelto e schizzò da parte. Berengario, trovandosi sbilanciato, cadde miseramente in avanti, sfiorando la panca con la spalla.

« Non riesci neanche a reggerci in piedi, tuttavia confido che tu sia in grado di consegnarmi l'anello domattina. Dai, sono buono, ti lascio il tempo di pensare a dove tu possa averlo messo. » lo derise, senza aiutarlo ad alzarsi. Sarebbe stato facile colpirlo in quel momento, fargli sputare sangue, umiliarlo davanti a tutti, rendergli ogni singola percossa che aveva riservato a Vanni, estremamente facile, così tanto che rischiò di cedere alla tentazione.

Ma si trattenne. Lasciò che Berengario continuasse ad aggredirlo a parole, mentre tentava senza speranza di tirarsi su, lanciò un'occhiata di avvertimento a Neri e tolse definitivamente il disturbo. Non si curò nemmeno di controllare chi avesse deciso di rimettere in piedi l'uomo. Uscì e si diresse nuovamente verso il suo giaciglio. Ormai aveva risposto alla sfida e non avrebbe più potuto, né voluto, tornare indietro. Qualsiasi cosa fosse accaduta.